



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA
LEZIONE 32

I miracoli compiuti da Yeshùà

L' intento di ciascun evangelista nel presentare i miracoli di Yeshùà

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nei Vangeli sinottici si leggono 29 azioni miracolose di Yeshùà nei confronti di persone e 7 nei riguardi della natura inanimata (tra cui alcuni doppioni). La loro storicità è garantita quanto le altre informazioni evangeliche su Yeshùà.

Va detto, comunque, che i racconti che riguardano i miracoli non sono cronache giornalistiche né rapporti investigativi. Questo significa che i miracoli non sono necessariamente accaduti nelle precise circostanze in cui sono incastonati. Questi fatti sono poi visti da diverse angolazioni da parte dei singoli evangelisti.

In Mr

Marco ama i racconti miracolosi. Ad essi egli attribuisce il duplice scopo di suscitare la fiducia in Yeshùà e di mostrare la sua potenza.

1. Fiducia in Yeshùà. Affinché nel loro entusiasmo le prime comunità dei discepoli non si smarrissero al sopraggiungere delle prove e non si scoraggiassero, Marco esorta i credenti a riporre la loro fede in Dio da cui possono ottenere ogni cosa purché non dubitino in cuor loro che quanto chiedono avverrà: “Abbate fede in Dio! [...] Perciò vi dico: tutte le cose che voi domanderete pregando, credete che le avete ricevute, e voi le otterrete” (*Mr* 11:22,24). Tutto è possibile a chi crede: “Dici: «Se puoi!». Ogni cosa è possibile per chi crede” (*Mr* 9:23). Si possono liberare gli indemoniati (*Mr* 6:9;9:17,18;6:13). Si possono liberare i credenti dalle avverse difficoltà della vita (*Mr* 6:48-52). Questo modo di pensare era molto diffuso fra i primi discepoli: i credenti pregavano Dio per il loro pane quotidiano (*Mt* 6:11);

Paolo pregava “notte e giorno” “intensamente” per “poter vedere” i suoi tessalonicesi (1Ts 3:10). Yeshùà assicura: “Quello che chiederete nel mio nome, lo farò”. - Gv 14:13.

In *Mr* tutti i miracoli sono presentati come un aiuto per chi è oppresso dalla malattia o da problemi. Perfino il difficile racconto del fico disseccato (simboleggiante Israele che non dà frutti) è spiegato da Marco come dimostrazione che la fede può tutto: “La mattina, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Pietro, ricordatosi, gli disse: «Maestro, vedi, il fico che tu maledicesti è seccato». Gesù rispose e disse loro: «Abbiate fede in Dio!»” (*Mr* 11:20-22). Il rimprovero fatto ai discepoli dopo la moltiplicazione dei pani è fatto perché essi non avevano ancora imparato a riporre completamente la loro fiducia in Yeshùà: “Perché state a discutere del non aver pane? Non riflettete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate? Quando io spezzai i cinque pani per i cinquemila, quante ceste piene di pezzi raccoglieste?” (*Mr* 8:17-19). Lo stesso rimprovero viene ripetuto quando Yeshùà cammina sulle acque e gli apostoli se ne meravigliano molto: “Salì sulla barca con loro e il vento si calmò; ed essi più che mai rimasero sgomenti, perché non avevano capito il fatto dei pani, anzi il loro cuore era indurito” (*Mr* 6:51,52). A Nazaret Yeshùà “non vi poté fare alcuna opera potente” perché gli abitanti portarono solo pochi infermi per la loro incredulità, e Yeshùà “si meravigliava della loro incredulità”. - *Mr* 6:5,6.

2. Manifestazioni di Yeshùà come messia. In un secondo tempo, in *Mr* i miracoli sono presentati come dimostrazione che Yeshùà è il consacrato di Dio. Perché non creino equivoci e la sua missione non venga fraintesa per scopi politici, Yeshùà proibisce di divulgare i miracoli. Sarà solo dopo la sua resurrezione che se ne potrà capire appieno il valore. Marco ricorda le due teofanie su Yeshùà quale figlio di Dio (1:10,sgg.;9:1-8) e i segni prodigiosi dopo la sua morte (15:38,sgg.). Ma anche la guarigione del paralitico tende a dimostrare che Yeshùà è il messia che ha il potere di perdonare i peccati (2:1-12). Questo appare chiaramente nella liberazione degli ossessi: satana conosce Yeshùà (5:7;1:24;1:34; cfr. 3:11), ma Yeshùà lo può vincere perché è il più forte venuto a distruggere il regno satanico (3:27). Satana grida: “Sei venuto per mandarci in perdizione?” (1:24). Dove Yeshùà arriva, satana deve battere in ritirata: “Nessuno può entrare nella casa dell'uomo forte e rubargli le sue masserizie”. - 3:27.

Si può vedere che a motivo della polemica con i giudei il valore apologetico dei miracoli andò sempre più accentuandosi, in modo da mettere in risalto che le opere di Yeshùà erano la prova della sua messianicità. Solo nella pericope finale di *Mr* (sulla cui genuinità ci sono molti dubbi) i miracoli sono indicati come “segni” che hanno il preciso scopo di confermare

la sua parola: “Signore operava con loro *confermando la Parola con i segni* che l'accompagnavano” (16:20). Questa pericope (16:9-20) non è bene attestata: essa si trova nei manoscritti *A, C, D*, e nelle versioni *Vg, Sy^{c,p}*; ma è omessa da *B, Sy^s, Arm*.

In *Mr* si ha quindi una evoluzione del pensiero che si troverà ancor più accentuata in *Gv*.

In Mt

A differenza di Marco, Matteo riunisce la maggior parte dei miracoli in tre raggruppamenti:

1. Prima serie dei miracoli (8:1-17).

Questa prima serie mette in rilievo che Yeshùà è il salvatore che libera le persone dalle loro malattie. Matteo lo esprime citando il profeta Isaia: “Affinché si adempisse quel che fu detto per bocca del profeta Isaia: *Egli ha preso le nostre infermità e ha portato le nostre malattie*” (*Mt* 8:17). Yeshùà tocca tutti i casi sociali: un lebbroso escluso dalla comunità, un pagano escluso dai privilegi giudaici, una donna, la suocera di Pietro limitata nei diritti sociali. Al centro, in tono polemico, c'è il miracolo per il centurione la cui fede straordinaria provoca il prodigio: “Va' e ti sia fatto come hai creduto” (8:13); e questo fa passare la salvezza anche ai pagani.

2. Seconda serie (8:23-9:8).

Contro il male radicale umano si erge la potenza di Yeshùà. Qui non si tratta più di malattie del corpo, ma dello spirito: l'uomo è schiavo di satana. “Gli portarono un paralitico disteso sopra un letto. Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, coraggio, *i tuoi peccati* ti sono perdonati»” (9:2). Così anche per la liberazione di due indemoniati (8:28-32). Il vento e il mare erano visti dagli ebrei come forze ostili all'uomo, possibili sedi di demòni; Yeshùà comanda anche al vento e al mare. Satana, ancor più potente del vento e del mare, è fugato da Yeshùà che dimostra così la sua autorità divina. Yeshùà vince il peccato: “Io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori”. - 9:13.

3. Terza serie (9:18-34).

In questa serie Yeshùà appare come fonte di vita. Risuscita la figlia di Giairo, guarisce la donna emorroissa, dà luce ai ciechi e parole al muto. Yeshùà possiede una energia vivificante che emana da lui e risana: “Una donna, malata di un flusso di sangue da dodici anni, avvicinatasi da dietro, gli toccò il lembo della veste, perché diceva fra sé: «*Se riesco a toccare almeno la sua veste, sarò guarita*». Gesù si voltò, la vide, e disse: «Coraggio, figliola; la tua fede ti ha guarita». Da quell'ora la donna fu guarita” (*Mt* 9:20-22). Qualcun

altro, però, anziché vedere in Yeshùà una potenza divina vivificante, vi vede lo zampino di satana: “I farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni con l'aiuto del principe dei demòni»”. - 9:34.

I miracoli sono quindi occasione di una scelta esistenzialistica nei riguardi di Yeshùà (capp. 11 e 12). Questi miracoli provocano la domanda: “Che uomo è mai questo”? (8:27). La risposta giusta viene solo dalla fede.

Matteo, oltre ad esaltare Yeshùà narrandone i miracoli, mette in risalto la continuità della sua opera nella congregazione. Nel miracolo della tempesta sedata, prima ancora del prodigio, Yeshùà è chiamato “Signore”, titolo che gli fu dato dopo la resurrezione e che qui e in altri passi gli viene attribuito retrospettivamente: “*Signore*, salvaci, siamo perduti!” (*Mt* 8:25). Il passo parallelo di *Lc* 8:24 ha: “*Maestro*, *Maestro*, noi periamo!”. E così il passo parallelo di *Mr* 4:38: “*Maestro*, non t'importa che noi moriamo?”. È proprio per questo desiderio di mostrare la continuità dell'opera di Yeshùà nella congregazione dei discepoli che Matteo cerca di sminuire l'incredulità degli apostoli, come nel caso della tempesta sedata. Un raffronto lo evidenzierà:

<i>Mr</i> 6:51,52	<i>Mt</i> 14:32,33
“Salì sulla barca con loro e il vento si calmò; ed essi più che mai rimasero sgomenti, perché non avevano capito il fatto dei pani, anzi il loro cuore era indurito”	“Quando furono saliti sulla barca, il vento si calmò. Allora quelli che erano nella barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Veramente tu sei Figlio di Dio!»”

Secondo Matteo la congregazione non dovrebbe mancare di fede.

In Lc

Per Luca, vissuto in un ambiente ellenistico (dove le pratiche magiche erano molto diffuse), i miracoli indicano che Yeshùà è il salvatore. Per Luca c'è, però, qualcosa che vale di più: più che il fatto che i demòni fuggono, va esaltata la realtà che i nomi degli apostoli sono scritti nei cieli: “Non vi rallegrate perché gli spiriti vi sono sottoposti, ma rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli” (*Lc* 10:20). Per Luca la Legge è superiore alla stessa apparizione di un morto: “Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita”. - 16:31.

Secondo la tendenza lucana di presentare Yeshùà come *misericordioso*, si sottolinea che Yeshùà nell'incontrare il feretro di un giovane, unico figlio di una vedova, “ebbe pietà di lei e le disse: ‘Non piangere!’” (7:13), risuscitando poi il figlio. Si noti qui la differenza con

Giovanni, che – in un altro caso, sempre di morte - non esita a narrare che Yeshùà lascia morire Lazzaro prima di recarsi da lui e risuscitarlo (Gv 11); l'intento di Giovanni era di mostrare fino in fondo la potenza vivificante di Yeshùà.

Nel libro di *Atti* (di cui pure è autore Luca) i miracoli sono presentati nel binomio “segni e prodigi”.

In Gv

Giovanni, anziché parlare di prodigi parla di “segni” (*semèia*). Questi *semèia* piacciono alla folla, anche se da essi non comprende come doveva essere davvero il messia: “Una gran folla lo seguiva, perché vedeva i miracoli che egli faceva sugli infermi. Ma Gesù salì sul monte e là si pose a sedere *con i suoi discepoli*” (6:2,3); “La gente dunque, avendo visto il miracolo che Gesù aveva fatto, disse: «Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo». Gesù, quindi, sapendo che stavano per venire a rapirlo *per farlo re*, si ritirò di nuovo sul monte, tutto solo” (6:14,15); “Vi dico che voi mi cercate, non perché avete visto dei segni miracolosi, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati” (6:26); “La folla gli andò incontro, perché avevano udito che egli aveva fatto quel segno miracoloso” (12:18); “Sebbene avesse fatto tanti segni miracolosi in loro presenza, non credevano in lui” (12:37). La folla vede nei miracoli di Yeshùà un fenomeno vantaggioso per loro, sperando di trarne dei benefici, senza raggiungere la vera fede. Coloro che hanno fede, però, credono e trovano nei miracoli la gloria di Dio: “Molti credettero nel suo nome, vedendo i segni miracolosi che egli faceva” (2:23); “Noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui” (3:2). Giovanni fa risaltare dai miracoli di Yeshùà il preannuncio della resurrezione: “Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio sia glorificato” (11:4), della piena salute senza malattie: “I miracoli che egli faceva sugli infermi” (6:2) e della futura trasformazione della natura: “Gesù fece questo primo dei suoi segni miracolosi [acqua trasformata in vino] in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria”. - 2:11.

Anche nell'*Apocalisse* (sempre scritta da Giovanni) riappare la medesima preferenza per il vocabolo “segno” (*semèion*). Questi *semèia* sono compiuti dall'angelo inviato da Yeshùà a Giovanni per mostrargli la rivelazione di Dio che è trasmessa, appunto, in “segni” (*Ap* 1:1, *TNM*). Giovanni riferisce: “Vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso, sette angeli con sette piaghe” (15:1, *TNM*). Anche la bestia “compie grandi segni” (13:13, *TNM*). Anche

“il falso profeta” compie “segni” (19:20, *TNM*). Tra l’altro, questa caratteristica linguistica conferma l’origine dei due scritti (*Gv* e *Ap*) dal medesimo autore.

Dei 29 (o 30) miracoli riportati dai sinottici, *Gv* ne riporta solo due. Quello della moltiplicazione dei pani e il cammino di Yeshùà sull’acqua. A questi due (comuni ai sinottici) Giovanni ne aggiunge altri cinque, in modo da raggiungere il numero di *sette*. Essi sono: il cambiamento dell’acqua in vino, la guarigione del figlio dell’ufficiale regale, la guarigione del paralitico, la guarigione del cieco nato e la resurrezione di Lazzaro. Essi sono poi tutti spiegati come *segni* di cosa sia Yeshùà per noi (luce, vita, e così via) dai discorsi che li seguono. Si noti questo numero *sette*, che si accosta ai vari settenari dell’*Apocalisse*.

I miracoli narrati da Giovanni *conducono alla fede*, come mostra una loro disamina:

- Cana. Con il cambiamento dell’acqua in vino (testimoniato dai servi, quindi non fu un trucco) Yeshùà “manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui”. - *Gv* 2:11.
- Figlio del funzionario di Cafarnao: “Credette lui con tutta la sua casa”. - 4:53.
- Paralitico di Betesda. “Molti della folla *credettero in lui*, e dicevano: «Quando il Cristo sarà venuto, farà più segni miracolosi di quanti ne abbia fatto questi?»” (7:31). Il capitolo sette va spostato al posto del 6 (lo abbiamo già studiato nella lezione n. 15 del corso sui Vangeli), per cui il plurale “segni” non si riferisce solo alla precedente moltiplicazione dei pani (che sarebbe *un* segno, al singolare), ma anche alla guarigione del paralitico.
- Moltiplicazione dei pani. La conseguenza di questo miracolo (“segno”) è espressa solo da Giovanni: “*Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo*” (6:14). Gli apostoli, per mezzo di Pietro, affermano: “*Noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Santo di Dio*”. - 6:69.
- Cieco nato. Il miracolato dice: “Signore, *io credo*” (9:38). Altri, di fronte ai capi sacerdoti e ai farisei che prendono Yeshùà per un indemoniato, si domandano: “Queste non sono parole di un indemoniato. Può un demonio aprire gli occhi ai ciechi?”. - 10:21.
- Resurrezione di Lazzaro. “Molti Giudei, che erano venuti da Maria e avevano visto le cose fatte da Gesù, *credettero in lui*”. - 11:45.
- Resurrezione di Yeshùà. È il *semèion* per eccellenza: “Distruggete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere!” (2:19). “Quando dunque fu risorto dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo; e *credettero* alla Scrittura e alla parola che Gesù aveva detta” (2:22). L’apostolo innominato “vide, e *credette*”. - 20:8.

La genuinità del *Vangelo di Giovanni* e anche l’onestà di Giovanni sono dimostrate da un piccolo particolare che allo studioso non sfugge. Mentre tutti i miracoli (i *semèia*), come abbiamo visto, conducono alla fede, uno solo sfugge da questa catalogazione. Si tratta del miracolo compiuto da Yeshùà camminando sull’acqua. Forse non viene riportato tra i *semèia* perché non era pubblico, ma compiuto solo alla presenza degli apostoli. Ma forse anche perché non era ritenuto dimostrazione di fede. Abbiamo già esaminato come *Mr* e *Mt* ne danno due versioni diverse: Marco, cruda; Matteo, addolcita. Luca tace il fatto. E Giovanni? Ne parla, ma in modo neutro. Ecco il confronto:

<i>Mr</i> 6:51,52	<i>Mt</i> 14:32,33	<i>Gv</i> 6:21
“Salì sulla barca con loro e il vento si calmò; ed essi più che mai rimasero sgomenti , perché non avevano capito il fatto dei pani, anzi il loro cuore era indurito ”	“Quando furono saliti sulla barca, il vento si calmò. Allora quelli che erano nella barca si prostrarono davanti a lui , dicendo : « Veramente tu sei Figlio di Dio! »”	“Essi dunque lo vollero prendere nella barca, e subito la barca toccò terra là dove erano diretti”

I miracoli precedenti sono detti *semèia* (“segni”) perché servono da testimonianza. Secondo un principio giuridico l’auto-testimonianza è priva di valore: “Se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza non è vera” (5:31). Yeshùà, però, è testimoniato dal battezzatore: “Io ho veduto e ho attestato che questi è il Figlio di Dio” (1:34). Tuttavia, questa testimonianza umana è insufficiente, occorre quella di Dio: “Vi è un *altro* che rende testimonianza di me; e so che la testimonianza che *egli* rende di me è vera. Voi avete mandato a interrogare Giovanni, ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io però *la testimonianza non la ricevo dall'uomo*, ma dico questo affinché voi siate salvati” (5:32-34). Yeshùà ha la *massima* testimonianza: “*Il Padre* che mi ha mandato, *egli stesso ha reso testimonianza di me*”. - 5:37.

Yeshùà sfida i suoi uditori: “Se non faccio le opere del Padre mio, non mi credete; ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre” (10:37,38). “Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se no, credete a causa di quelle opere stesse” (14:11). È proprio per questo che i giudei increduli sono colpevoli: “Se non avessi fatto tra di loro le opere che nessun altro ha mai fatte, non avrebbero colpa; ma ora le hanno viste, e hanno odiato me e il Padre mio”. - 15:24.

I fatti riferiti da Gv servono quindi a suscitare la fede: “Gesù fece in presenza dei discepoli molti altri **segni** miracolosi, che non sono scritti in questo libro; ma questi sono stati scritti, **affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio**, e, affinché, **credendo**, abbiate vita nel suo nome”. - 20:30,31.

Storia della salvezza: Dio ci conduce a Yeshùà

La teologia biblica si identifica con la storia della salvezza. La Scrittura intende narrarci la storia delle azioni di Dio per condurre le persone a Yeshùà e salvarle: “Tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione, affinché mediante la pazienza e la consolazione che ci provengono dalle Scritture, conserviamo la speranza” (Rm 15:4), “La legge è stata come un precettore per condurci a Cristo”. - Gal 3:24.

Questa dottrina, purtroppo, non è accolta da molti. Il motivo addotto è che, secondo il metodo storico-critico, “lo storico non può accogliere un intervento soprannaturale di Dio nel nesso causale come base” (R. W. Funk, *The Hermeneutical Problem and Historical Criticism*). Secondo questo pensiero ogni evento storico dovrebbe necessariamente

spiegarsi con cause storiche, per cui non ci sarebbe posto per l'azione divina. Così, quando si parla di azione divina non si farebbe della storia. Con questo presupposto filosofico si suppone che la Bibbia non possa fare della storia quando parla di interventi divini.

Chissà, se una piccolissima pulce potesse pensare, forse negherebbe l'esistenza dell'elefante: non lo può vedere, infatti. Ma ci sta aggrappata sopra. Probabilmente, però, questa non è una considerazione filosofica. Per cui, a tanta seriosità che chiama in causa un presupposto filosofico occorre contrapporre una seria considerazione filosofica. Formuliamola.

La nascita della fede in Yeshùà, la fede dei suoi discepoli e la fede della prima congregazione (fede che cambiò radicalmente la loro vita) esige una figura di riferimento atta a spiegare gli effetti stravolgenti nella vita dei credenti. Il "Gesù", riscoperto con il metodo storico-critico, di cui ormai non si mette più in dubbio l'esistenza storica, non basta a spiegare quei cambiamenti radicali nelle persone. Per fortuna abbiamo dei *testimoni*: i Vangeli e le lettere apostoliche che ci spiegano **chi** era Yeshùà. Solo lo Yeshùà presentato da questi scritti (le Scritture Greche) è atto a spiegare quanto da lui è stato causato. Occorre quindi accostarsi a Yeshùà con un metodo non puramente storico, ma storico-teologico.

L'esperienza di fede conferma questo accostamento: la Bibbia non si può esaurire dal punto di vista della neutralità più completa e dell'oggettività. La Bibbia *pretende* dal suo lettore molto di più. Qualcosa che un semplice storico non può dare. Si tratta di un *giudizio* che per ogni singola persona è la più importante decisione da prendere. I biblisti, gli studiosi, gli esegeti, i lettori, gli studenti, i simpatizzanti, tutti coloro che si interessano di Sacra Scrittura, hanno dimenticato del tutto la loro personale responsabilità se pensano di poter chiudere gli occhi di fronte a questa enorme pretesa che la Bibbia ha su ciascuno di noi: Crediamo?

Nello Yeshùà della storia, che si può capire solo nel Cristo della fede, noi incontriamo Dio. Non perché egli sia Dio, ma perché Dio si è rivelato in lui.

È ora di capire, se lo si vuole capire, che si deve smettere di parlare di "conoscenza" in senso occidentale. La Scrittura non va studiata in modo concettuale. Non servono a nulla gli studi biblici che portano "conoscenza" affinché la persona accetti mentalmente un corpo dottrinale. Quello è credo, non fede.

La conoscenza in senso biblico non riguarda l'intelligenza. La conoscenza biblica è *conoscenza esperienziale*. Si tratta della fede in Dio che svela se stesso negli eventi storici di Yeshùà, nelle sue parole e nei suoi miracoli che continuano ad interpellarci tramite la Bibbia. È una *esperienza* che si vive interiormente e che cambia la vita.

Il presupposto che tutto sia concatenato tra causa ed effetto in modo da escludere qualsiasi intervento divino è solo un dogma. Opposto ad un altro dogma: Dio può operare. Ancora una volta è richiesta la fede.

Se la Bibbia è opera di testimoni, noi avremmo la prova dell'esperienza vissuta da altri che vi è un Dio capace di intervenire nella storia. Tuttavia, questo ragionamento afferma solo qualcosa, ma non può provare che noi *crediamo*. Certo, abbiamo tutte le ragioni per credere che quei testimoni siano degni di fiducia. Tuttavia, i loro scritti non sono documenti che riferiscono con la massima precisione i fatti (vi sono troppe differenze tra loro). Non sono neppure biografie complete (tralasciano troppe cose). Ciononostante, si tratta di testimonianze *degne di fede* e capaci di alimentare la nostra fede. Va poi notata la brevità del tempo trascorso tra gli episodi riferiti e la stesura dei Vangeli: passò troppo poco tempo per poter sostenere che quegli scritti siano stati una creazione postuma della comunità riunita nel culto.

La fede rimane pur sempre fede. La storia non prova Dio e neppure riduce la fede ad un ragionamento. Anche se crediamo alla tomba vuota e ammettiamo che la fede degli evangelisti è un fatto storico, dobbiamo pur sempre riconoscere che la resurrezione come atto divino (che fa passare Yeshùa da questo mondo empirico alla dimensione spirituale) sfugge al nostro controllo. Ma, ancora una volta, è l'unica possibilità che spiega tutto il resto. Ritorna la fede, quindi. Lo storico dovrebbe trovare una ipotesi diversa, migliore della resurrezione, per spiegare il nascere della prima congregazione e della fede dei discepoli. Ma non la trova. Il fatto è che la fede è una via per capire meglio la storia.

Questa teologia della salvezza non rimanda tutto al passato né riduce la salvezza di Dio ad eventi ormai trascorsi da secoli e millenni. La rivelazione del piano divino si è *conclusa* con Yeshùa, ma la storia della salvezza *continua*. "Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come pretendono alcuni; ma è paziente verso di voi, non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento. Il giorno del Signore verrà come un ladro" (2Pt 3:9,10). La storia della salvezza *continua*.

"Dio non ha rigettato il suo popolo [gli ebrei], vi pare? **Non sia mai!** Poiché anch'io sono israelita, del seme d'Abraamo, della tribù di Beniamino. **Dio non ha rigettato il suo popolo, che prima riconobbe** [...]. Hanno inciampato in modo da cadere completamente? Non sia mai! Ma dal loro passo falso viene la salvezza per persone delle nazioni, per incitarli a gelosia. Ora se il loro passo falso significa ricchezza per il mondo, e la loro diminuzione significa ricchezza per persone delle nazioni, **quanto più lo significherà il loro numero completo!** [...] Se tu [i pagani] fosti tagliato dall'olivo che per natura è selvatico e fosti

innestato contro natura nell'olivo coltivato [gli ebrei], **tanto più questi che sono naturali saranno innestati nel loro proprio olivo!** [...] Non voglio, fratelli, che ignoriate questo sacro segreto, affinché non siate discreti ai vostri occhi: che un intorpidimento della sensibilità è avvenuto in parte a Israele finché non sia entrato il numero completo delle persone delle nazioni, e in questa maniera tutto Israele sarà salvato. [...] **In riferimento all'elezione [di Dio] sono dilette a causa dei loro antenati. Poiché i doni e la chiamata di Dio non sono cose di cui egli si rammarichi.** - Rm 11:1,11,12,24,25,26,28,29, TNM.

Ne devono accadere di cose. E accadranno. La storia della salvezza *continua*. **Dio sta radunando il suo popolo.**

Crediamo? È richiesta la fede, ma questa non è una decisione mentale. “Il frutto *dello spirito* è [...] fede” (Gal 5:22). È Dio che dona la fede, non noi che decidiamo di averla.

“Senza fede è impossibile piacergli; poiché chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano”. - Eb 11:6.

La fede è dono di Dio. Non ci resta che pregarlo di concedercela.

Miracoli moderni e Bibbia

Sarebbe lungo ricordare, anche per sommi capi, tutti i “miracoli”, anche solo degli ultimi secoli. Basti ricordare, in campo cattolico, le molte apparizioni mariane anche odierne. Ma non solo: si potrebbe parlare di “miracoli” in campo ortodosso e protestante. I pentecostali vantano continuamente “miracoli”. Per quanto riguarda i santuari cattolici, va osservato che i “miracoli” tendono a moltiplicarsi a favore di devozioni nuove, di immagini nuove, luoghi nuovi o restaurati; quasi fosse una propaganda per farli conoscere.

Che dire di tutti questi fenomeni straordinari? La loro attendibilità non può essere negata in blocco. Che spiegazione dare, allora?

Molti fenomeni possono essere attribuiti semplicemente a fenomeni naturali. La convinzione di chi crede può anche produrre effetti straordinari che la psicologia può spiegare. Molti fenomeni rientrano quindi nel quadro naturale delle cose, senza alcun intervento divino.

Non possiamo escludere, in linea di massima, che in certi fenomeni possano influire anche le forze del male (sataniche), che Paolo ricorda spesso: “Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi

celesti” (*Ef* 6:12); e che secondo lo stesso Paolo possono operare prodigi ingannatori: “Per l'azione efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi”. - *2Ts* 2:9.

Va però anche detto che in certi casi Dio può intervenire, specialmente se si invoca il suo nome e si ha fiducia in lui. La sua potenza non si è affatto indebolita nel corso dei secoli. È lecito supporre che in qualche caso particolare la sua bontà e misericordia possano intervenire a favore di chi crede in lui. Altrimenti sarebbe inutile pregare con fede: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa. Qual è l'uomo tra di voi, il quale, se il figlio gli chiede un pane, gli dia una pietra? Oppure se gli chiede un pesce, gli dia un serpente? Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele domandano!” (*Mt* 7:7-11); “Chiedete con perseveranza, e vi sarà dato; cercate senza stancarvi, e troverete; bussate ripetutamente, e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa. E chi è quel padre fra di voi che, se il figlio gli chiede un pane, gli dia una pietra? O se gli chiede un pesce, gli dia invece un serpente?” (*Lc* 11:9-11). “Questa è la fiducia che abbiamo in lui: che se domandiamo qualche cosa secondo la sua volontà, egli ci esaudisce”. - *1Gv* 5:14.

Non è però questo il modo ordinario di agire di Dio. Un tempo, durante la vita degli apostoli, Dio interveniva più potentemente che non ora perché intendeva aiutare la pianticella sboccante della fede in Yeshùa. Oggi questa autenticazione, già data, non è più necessaria. Quella pianticella è costituita oggi da spighe di grano solide che sono frammischiate alla numerosissima zizzania del “cristianesimo” seminata da satana.

I miracoli erano molto diffusi al tempo dei corinti (*1Cor* 12:7-11;12:28,sgg.). Nella lettera ai romani, più tardiva, quei doni vanno già diminuendo, tanto è vero che viene ricordata solo la profezia come dono straordinario (*Rm* 12:6,7). La medesima situazione si rispecchia in *Ef* 4:11,12 dove solo i profeti sono ricordati. Questa constatazione è confermata da un passo della *lettera agli ebrei* che parla di tali fenomeni miracolosi come di una realtà già passata: “Dio stesso *aggiungeva* la sua testimonianza alla *loro* [quella degli apostoli] con segni e prodigi, con opere potenti di ogni genere e con doni dello Spirito Santo, secondo la sua volontà” (*Eb* 2:4). Questa realtà è poi difesa da *1Cor* 13:8-10 in cui si afferma che tali fenomeni miracolosi si sarebbero avverati solo fino a quando sarebbe giunto ciò che è “perfetto”: “Le profezie verranno abolite; le lingue cesseranno [...] ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte, sarà abolito”. “La perfezione” (“ciò che è compiuto”,

TNM): di che si tratta? Il greco ha *to tèleion*. Si tratta forse del completamento del canone delle Scritture Ebraiche? Si tratta della “legge perfetta, cioè nella legge della libertà”? (*Gc* 1:25). O forse del compiere pienamente la volontà di Dio? “Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà” (*Rm* 12:2). Significa forse la completa unità della congregazione legata all’amore *perfetto* che scaccia la paura? “L’amore perfetto caccia via la paura” (*1Gv* 4:18). Si noti che “amore” in greco (*agàpe*) è femminile, mentre *to tèleion* è neutro.

Perfetta è la situazione in cielo: “Ogni cosa buona e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre degli astri luminosi presso il quale non c’è variazione né ombra di mutamento” (*Gc* 1:17; cfr. *Ap* 21:3,4). Passate le realtà di prima, tolto ciò che è parziale, viene la perfezione del cielo (*1Cor* 13:10,12,13). Perfetto è anche l’ingresso dei pagani nella congregazione. In *Ef* 4:13 *tèleion* indica un uomo “perfetto” che dal contesto in cui è inserito riguarda la piena maturità della congregazione con l’inclusione dei pagani nel gruppo ebraico: “Finché perveniamo tutti all’unità della fede e dell’accurata conoscenza del Figlio di Dio, all’uomo fatto [*àndra tèleion*, “uomo perfetto”], alla misura della statura che appartiene alla pienezza del Cristo” (*TNM*).

Come si vede le difficoltà sono tante e il passo non ha ancora svelato tutto il suo segreto. Ad ogni modo, si comprende che i doni miracolosi non sono elementi indispensabili e perpetui dati ai credenti in cammino. Da *Ef* 4:16 appare anzi chiaro che tali facoltà taumaturgiche erano destinate ad essere sostituite dall’amore che rende perfetti. Dove domina l’amore i doni carismatici non hanno motivo d’essere. Tanto più che spesso servono a creare divisioni, come nella congregazione di Corinto: “Ora, fratelli, vi esorto, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad aver tutti un medesimo parlare e a non aver divisioni tra di voi, ma a stare perfettamente uniti nel medesimo modo di pensare e di sentire. Infatti, fratelli miei, mi è stato riferito da quelli di casa Cloe che tra di voi ci sono contese. Voglio dire che ciascuno di voi dichiara: «Io sono di Paolo»; «io d’Apollo»; «io di Cefa»; «io di Cristo». Cristo è forse diviso?” (*1Cor* 1:10-13). Corinto era la congregazione più divisa, pur essendo la più ricca di doni carismatici.

Ciò che distingue i miracoli biblici da quelli moderni sta nel fatto che nei miracoli biblici domina il “segno” ovvero il *significato*, mentre in quelli moderni l’importanza della straordinarietà cresce a scapito del significato.

Elenco dei miracoli di Yeshùà

SUL MONDO			
1	1	Acqua trasmodata in vino	Gv 2:1-12
2	2	Pesca miracolosa	Lc 5:1-11
3	3	Pesca miracolosa	Gv 21:1-11
4	4	Tempesta sedata	Mr 4:35-41; Mt 8:23-27; Lc 8:22-25
5	5	Moltiplicazione dei pani per i 5000	Mr 6:33-44; Mt 8:23-27; Lc 9:11-17; Gv 6:5-14
6	6	Moltiplicazione dei pani per i 4000	Mr 8:1-9; Mt 15:32-39
7	7	Cammino sull'acqua	Mr 6:45-51; Mt 14:24-33; Gv 6:16-21
8	8	Statere in bocca al pesce	Mt v17:24-27
9	9	Fico inaridito	Mr 11:12-14,20-23; Mt 21:18-22
SULLE PERSONE (MALATTIE IN PARTI DEL CORPO)			
Lebbrosi			
10	1	Il lebbroso	Mt 8:1-4; Mr 1:40-45; Lc 5:12-14
11	2	Dieci lebbrosi	Lc 17:11-19
Ciechi			
12	1	Due ciechi di Cafarnao	Mt 9:27-31
13	2	Cieco di Gerico	Mt 20:29-34; Mr 10:46-52; Lc 18:35-43
14	3	Cieco di Betsaida	Mr 8:22-26
15	4	Cieco nato *	Gv 9:1-7
Sordomuti			
16	1	Non udente	Mr 7:31-37
Emorragici			
17	1	Donna emorroissa	Mr 5:25-34; Lc 8:43-48
Artritici			
18	1	Donna artritica	Lc 13:10-17
Idropici			
19	1	Uomo idropico *	Lc 14:1-6
Febbricitanti			
20	1	Suocera di Pietro *	Mt 8:14,15; Mr 1:24-31; Lc 4:38,39
Feriti			
21	1	Malco	Lc 22:50,51; Gv 18:10
Malattia indeterminata			
22	1	Figlio del cortigiano	Gv 4:46-53
SULLE PERSONE (MALATTIE NERVOSE)			
Paralitici			
23	1	Paralitico (di Cafarnao?) *	Mt 9:1-8; Mr 2:1-12; Lc 5:17-26
24	2	Paralitico di Betesda *	Gv 5:1-9
25	3	Uomo dalla mano rigida *	Mt 12:9-13; Mr 3:1-5; Lc 6:6-10
26	4	Servo del centurione	Mt 8:5-13; Lc 7:1-10
27	5	Donna paralitica *	Lc 13:10-17
Indemoniati			
28	1	Cieco e muto	Mt 12:22,23
28	2	Lunatico	Mt 17:14-17; Mr 9:13-28; Lc 9:37-43
30	3	Muto *	Mt 9:32,33; Lc 11:14-26
31	4	Due indemoniati di Gadara	Mt 8:28-34; Mr 5:1-17; Lc 8:26-30
32	5	Indemoniato di Cafarnao	Mr 1:23-28; Lc 4:31-37
33	6	Figlia della cananea	Mr 7:34-30; Mt 15:21-28
Resurrezioni			
34	1	Ragazzo di Nain	Lc 7:11-16
35	2	Figlia di Giairo	Mt 9:18,23-26; Mr 5:22,23,35-43; Lc 8:41,42,49:56
36	3	Lazzaro	Gv 11:1-54

* In rosso i miracoli compiuti di sabato